

Gazzetta del Sud 17 Novembre 2019

Borsellino “quater”, i falsi pentiti e i nuovi pezzi di verità

PALERMO. L'ultimo capitolo del tragico racconto della strage di via D'Amelio l'hanno scritto i giudici della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta. Un racconto che comincia ad assumere contorni sempre più netti: con boss per anni impuniti, finalmente condannati, e falsi pentiti smascherati. Il verdetto pronunciato dai giudici di secondo grado conferma ogni virgola della sentenza della Corte d'assise che, per la prima volta, mise nero su bianco in un provvedimento giudiziario l'esistenza del clamoroso depistaggio che inquinò le indagini sull'attentato costato la vita al giudice Paolo Borsellino e agli agenti della scorta.

Quella verità di comodo imposta a collaboratori di giustizia creati a tavolino, costata condanne ingiuste a 9 innocenti poi assolti nel giudizio di revisione, non esiste più. Cancellata da due sentenze identiche che condannano all'ergastolo per la strage i boss Salvo Madonia e Vittorio Tutino e a 10 anni, per calunnia, Francesco Andriotta e Calogero Pulci, i “falsi pentiti”. Tutto prescritto invece per il “grande depistatore” Vincenzo Scarantino, il picciotto del quartiere palermitano della Guadagna minacciato, picchiato e costretto a mentire, “salvato” dalla concessione delle circostanze attenuanti.

«L'impianto accusatorio della Procura ha retto» ha commentato la pg Lia Sava, riconoscendo il lavoro dei pm del primo grado. Un'opera di riscrittura, quella fatta dalla Procura di Sergio Lari, che partendo dalle rivelazioni dell'ex boss Gaspare Spatuzza, ha scardinato le false certezze sulla strage. Ma pur nella consapevolezza che la verità è un po' più vicina, restano da scrivere ancora delle pagine, forse le più complesse: quelle sul depistaggio. Davanti al tribunale di Caltanissetta sono sotto processo, per calunnia, tre investigatori. I poliziotti del pool Falcone-Borsellino che indagarono sull'attentato e che, secondo l'accusa, avrebbero imbeccato Scarantino, Pulci e Andriotta. Un processo, quello in corso, che riserva continui colpi di scena e che fa intravedere una regia e un piano preciso con l'inquinamento delle indagini come fine ultimo.

«Resta ancora più di un vuoto dietro l'artificiosa gestione dei falsi collaboratori», ha detto la pg Fabiola Furnari, pubblica accusa al processo d'appello. Mentre Lia Sava pensa già a un quinto processo Borsellino. Di certo, ora, c'è che a Messina la Procura ha aperto un procedimento (vedi sotto) per lo stesso reato contestato ai poliziotti - la calunnia aggravata - nei confronti di due dei magistrati che coordinarono l'inchiesta sull'attentato: Annamaria Palma e Carmelo Petralia. Un'indagine che potrebbe aggiungere pezzi fondamentali a un puzzle che, a 27 anni dall'eccidio di via D'Amelio, è ancora incompleto.

Lara Sirignano Rita Cinardi